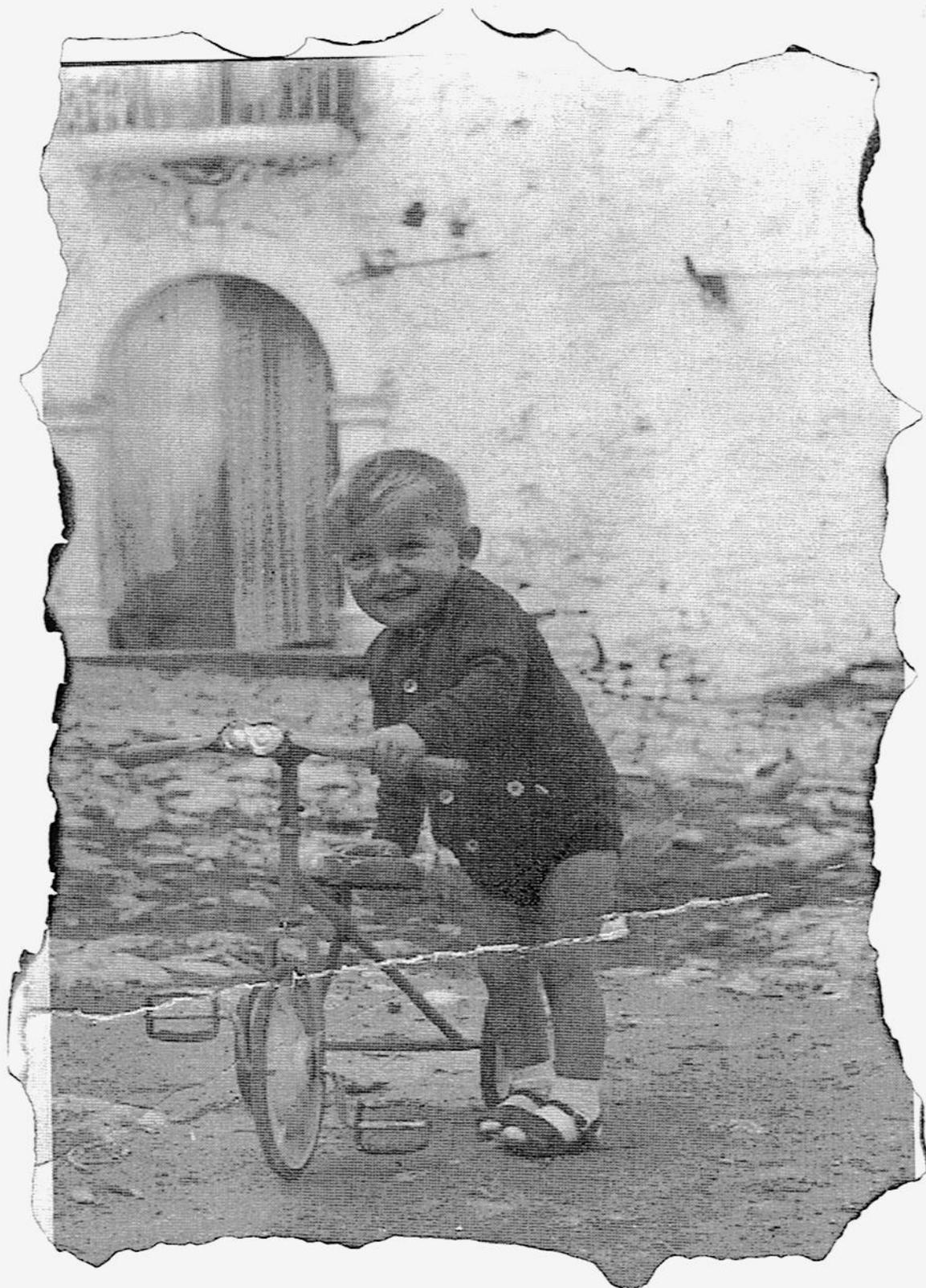


Associazione Donne Maschito

IL MAGAZZINO DELLA MEMORIA



Nella foto: Pasquale Barbano - 1957.

CULTURA NON E' POSSEDERE
UN MAGAZZINO
BEN FORNITO DI NOTIZIE
MA LA CAPACITA'
CHE LA NOSTRA MENTE HA
DI COMPRENDERE LA VITA,
IL POSTO CHE VI TENIAMO,
I NOSTRI RAPPORTI CON GLI ALTRI UOMINI.

HA CULTURA CHI HA COSCIENZA DI SE'
E CHI SENTE LA RELAZIONE IMMANENTE
CON TUTTI GLI ALTRI ESSERI,
CIO' CHE DA ESSI LO DIVERSIFICA
E CIO' CHE AD ESSI LO UNISCE.

Antonio Gramsci

Questo pensiero di Gramsci è *assolutamente* vero e condivisibile, ma è pur vero che *cultura* è anche capacità di conservare i ricordi nel magazzino della memoria e trascriverli per non dimenticare.

Ed è proprio per non dimenticare che abbiamo voluto raccogliere in un unico opuscolo i vari lavori realizzati, in occasione di mostre organizzate nel corso degli anni, dalla nostra Associazione.

Inoltre, abbiamo aggiunto un elenco di soprannomi, molti dei quali di chiara origine arbëresche, ma che abbiamo trascritto così come li pronunciamo.

Sicuramente c'è tantissimo altro materiale da trascrivere!

Dovremmo ascoltare più spesso i racconti degli anziani che, a volte, possono sembrare noiosi ma che invece rappresentano una fonte inesauribile di storia, una fotografia del passato, *una grande enciclopedia verbale*.

Il passato è indispensabile al nostro presente e fondamentale per il futuro dell'umanità.

*Il Presidente A.D.M.
Fausta Barbano*

IL MATRIMONIO A MASCHITO...

TANTO TEMPO FA...

Il matrimonio costituiva uno dei momenti più importanti nella vita dell'individuo e, nello stesso tempo, era occasione di festeggiamenti che coinvolgevano buona parte della comunità e che si protraevano per molti giorni.

In genere ci si sposava d'inverno, soprattutto durante il periodo natalizio, e sempre di domenica.

Il giovedì che precedeva la cerimonia nuziale, una donna, pagata dalla famiglia della sposa, trasportava con enfasi sul capo, in grandi canestri di vimini di forma tondeggiante (*spase*) debitamente adornati con lunghi nastri di seta, tutto il corredo a casa dei futuri coniugi.

Intanto lo sposo con una sua parente, ben vestita e con una lunga coda di volpe sulla spalla sinistra, si recava a fare personalmente gli inviti.

Nella nuova casa si "vestiva il letto" con i capi più belli e pregiati e, sotto il materasso (imbottito di foglie secche di granturco e rivestito di tela grezza di Sassonia a cui si sovrapponeva, in base alle possibilità economiche della famiglia, un materasso di stoppa o di lana) venivano messi santini, amuleti e delle forbici contro "l'invidia e il malocchio".

Si sistemava poi la biancheria nei pochi mobili in dotazione, o nelle *spase* stesse, esponendola in modo tale che tutti gli invitati potessero rendersi conto della consistenza e della qualità del corredo costato giorni di paziente e silenziosa fatica.

Nel sistemare il letto, a volte, le amiche della sposa preparavano piccole, spiacevoli sorprese per la "prima notte": un ago a punta in su o del sale tra le lenzuola, dei campanelli sotto le reti, ecc.

Il venerdì cominciavano i grandi preparativi per il pranzo dei giorni successivi: si uccidevano gli animali, si pulivano le verdure, si preparavano biscotti col vincotto, grandi taralli ricoperti di glassa, tarallini con semi di finocchio, liquori di colori diversi fatti con alcool, zucchero ed essenze varie.

La famiglia dello sposo mandava a casa dei consuoceri, sempre su grandi canestri, tutti gli ingredienti necessari per il pranzo: salsa, formaggio, maccheroni, pane e, in bella vista, un grande agnello con un'arancia in bocca.

Al mattino del sabato la giovane coppia si recava a casa del parroco, accompagnata dal compare e dalla comare "d'anello", dove si svolgeva il rito nuziale e lo scambio delle fedi.

Dopo aver mangiato tutti insieme a casa dei genitori della sposa, la sera le due famiglie, separatamente, offrivano dolci ai propri invitati.

Successivamente lo sposo in corteo con i suoi parenti ed amici, preceduto da un suonatore di fisarmonica, si recava a casa della sposa dove ci si scambiava auguri e regali.

Tra un ballo e l'altro venivano serviti dolci, lupini, fave, ceci arrostiti e liquori in piccolissimi bicchieri.

La domenica, giorno delle nozze, era densa di avvenimenti.

La mattina presto avveniva lo scambio dei doni: la madre dello sposo regalava l'abito bianco ed il bouquet, la madre della sposa invece donava al genero la camicia, la cravatta, i calzini ed i guanti.

Si procedeva, quindi, alla vestizione della sposa: la sarta aiutava ad indossare l'abito bianco e sistemava gli ultimi dettagli, la pettinatrice riscaldava sui carboni lunghi ferri tondi per arricciare i capelli.....e così, tutta agghindata, ma nello stesso tempo triste, la sposa attendeva il momento del solenne distacco dalla famiglia mentre lo sposo, con tutti gli invitati, andava a prenderla in trionfo.

Prima di andare in chiesa alla giovane coppia veniva servito, in una marmitta, il fritto delle interiora degli animali e subito dopo si formava il corteo nuziale: la sposa, al braccio del compare d'anello, era seguita dallo sposo con la comare e da coppie di parenti ed amici.

Il passaggio di questo corteo, lungo le strade del paese, era un momento festoso per grandi e bambini che gareggiavano tra loro per raccogliere da terra confetti, cannellini (piccoli confettini colorati con un cuore di cannella) e monetine che i parenti degli sposi lanciavano in segno di abbondanza.

Dopo la cerimonia religiosa il corteo si dirigeva verso la casa dello sposo dove, ad attendere sulla porta, c'era la suocera che, in segno di accoglienza nella propria famiglia, cingeva la giovane coppia con una lunga collana d'oro (*lazz*).

Quindi offriva alla nuora un cartoccio di dolci, confetti e monete (*Kuepp*) che la sposa lanciava alle proprie spalle, verso gli invitati.

Se a prenderlo era un maschio, il primogenito della coppia sarebbe stato maschio altrimenti sarebbe nata una femmina.

Seguiva il pranzo di nozze preparato da una donna del paese che veniva appositamente assunta come cuoca e pagata a giornate.

Il pranzo richiedeva lavoro di giorni: bisognava comprare il carbone per cucinare i cibi, trovare grandi pentole che solo poche famiglie possedevano, prendere in prestito posate, piatti, bicchieri, tavole e sedie.

Il menù tipo di un pranzo nuziale era il seguente: scarole in brodo d'agnello, maccheroni "della zita", carne al sugo con insalata, frutta fresca o, più spesso, frutta secca, dolci e aglianico a volontà.

Tra lunghi brindisi ed applausi il pranzo finiva, ma non finivano i festeggiamenti.....

Infatti, la sera, nella casa più spaziosa fra quelle dei parenti, si ballava fino a tarda notte.

I suonatori, impegnati per l'occasione ed anch'essi pagati a giornate, erano davvero instancabili e suonavano stando seduti su una cassapanca.

Queste orchestre locali erano di solito composte di tre elementi: chitarra, fisarmonica e violino.

Molti ancora ricordano alcuni di questi musicisti ammirabili, anche perché autodidatti,:

-Bugliar (Vincenzo Cammarota)	-chitarra battente
-Pietr Iurizz (Pietro Musacchio)	-chitarra battente
-Nin Rapolla (Giovanni Ianniello)	-fisarmonica
-Nin Salvator (Antonio Di Palma)	-violino, chitarra
-Sandrin Carabomba (Alessandro Renes)	-violino, chitarra

ed altri ancora:

-Nuç Muscun (Giuseppe Auletta)	-fisarmonica
-Mchel Palmanut (Michele Musto)	-chitarra, mandolino

Poiché le case non erano grandi e gli invitati non potevano ballare tutti contemporaneamente, si sceglieva tra i parenti un maestro di ballo (*lu maestr*) che dava i comandi e decideva chi e quando poteva ballare.

Le sue decisioni erano indiscutibili!

Aprivano le danze gli sposi, seguiti dai congiunti in ordine di parentela più prossima.

Fino al 1920 si ballava solo la tarantella durante la quale, poiché non era consentito all'uomo avvicinarsi troppo alla compagna, questa reggeva fra le mani un fazzoletto tirato dai lembi opposti che faceva volteggiare con grazia tenendo, così, a distanza il compagno.

L'uomo a sua volta faceva le "castagnole" schioccando il pollice contro il medio per "portare il tempo" e saltava e ballava attorno alla sua dama.

Negli anni successivi si cominciò a ballare anche il valzer, la polka, la mazurca e la quadriglia. Quest'ultima solitamente segnava la fine della festa.

Gli sposi stanchi, ma finalmente soli, potevano così raggiungere a tarda notte la loro casa ma subito dopo arrivavano i suonatori che, incessanti, continuavano a cantare serenate fino a quando lo sposo non usciva a dar loro dolci e liquori.

All'alba del lunedì, quasi furtivamente, la sposa col suo giovane marito si recava a casa della suocera dove le venivano regalati due piccioni, legati insieme per le zampe, che, in segno di augurio, doveva poggiare sulla propria spalla.

Prima degli anni quaranta la suocera, il giorno dopo le nozze, accertata la consumazione del matrimonio, ne informava soddisfatta parenti ed amiche.

Per tutta la settimana successiva la sposa non doveva uscire dalla sua nuova casa ma, per dimostrare di essere una "brava donna di casa", doveva rammendare vecchi indumenti del marito che la suocera, nel frattempo, le aveva preparato in un cesto.

Terminata la "settimana della zita" la sposa, vestita con un tailleur nero, al braccio del marito si recava alla messa domenicale e finalmente, dopo tanti giorni, andava a casa della madre dove aveva luogo, ma in tono minore, un altro pranzo e, nella serata, un'altra festa danzante.

LA MIETITURA

La mietitura era una delle attività più impegnative tra i lavori agricoli.

Per l'occasione si ingaggiavano braccianti provenienti dalla Puglia chiamati, in genere, "marnès" (provenienti cioè da zone di mare).

Questi erano organizzati in squadre di 5 uomini ed ogni squadra costituiva una *paranza*: quattro erano mietitori ed uno era il *legante*.

I mietitori, seguendo un ritmo ininterrotto, falciavano il grano lasciando a terra dei piccoli mazzi di spighe (*hiravoli*) che il legante poi raccoglieva e legava in fasci detti *gregnè* (*dhamatë*).

Per prevenire infortuni i mietitori usavano infilare sulle dita della mano dei cilindretti di canna (*cannett*), al pollice invece uno di cuoio (*dtali*).

Ai polsi mettevano dei grossi bracciali di cuoio: il sinistro per essere protetto da eventuali tagli con la falce, il destro per evitare tendiniti.

Nel periodo della mietitura questi braccianti conducevano una vita durissima: dormivano sulla paglia, lavavano i propri indumenti e riposavano solo un'ora dopo mezzogiorno.

Mangiavano sei volte durante la giornata:

- | | |
|--------------------------------|---|
| alle 7.00 (<i>muzzë</i>) | - uova o formaggio |
| alle 9.00 | - patate con carne o cipolle con uova |
| alle 11.00 (<i>mbrniq</i>) | - uova lesse |
| alle 13.00 (<i>mezzjurn</i>) | - pasta asciutta o pasta e legumi, formaggi, salsicce |
| alle 16.00 (<i>despër</i>) | - acquasal (insalata di pomodori, cipolle, olio, sale ed acqua) |
| alle 20.30 | - cena a casa del massaro – verdure o legumi |

Il tutto era sempre accompagnato da ottimo vino Aglianico.

I mietitori, cotti dal sole, lavoravano e cantavano senza sosta dall'alba al tramonto usando la falce con speditezza ed abilità non comuni.

LA TREBBIATURA

Dopo aver mietuto, si procedeva alla cosiddetta *carratura*: il grano sotto forma di covoni (*stavë*) veniva trasportato sull'aia (*aria*) da carri tirati da buoi (*Kierra*) o da cavalli (*train*).

Il massaro squadrava un pezzo di terra su cui si dovevano poggiare i covoni e, per evitare incendi, faceva con l'aratro tre o quattro cerchi concentrici (*purcesa*) intorno al terreno stesso.

Con la forca si ammonticchiavano poi i covoni fino a formare un grosso cumulo (*casazz*) coperto in sommità da covoni messi a forma di tetto spiovente.

Successivamente si buttava sull'aia una certa quantità di grano e si cominciava a batterlo legando dietro ai cavalli un attrezzo chiamato *machina*.

Per pulirlo ulteriormente il grano veniva poi ventilato con una pala (*gliapàta*) ed una forca di legno (*dicrial*).

Infine tutto il prodotto veniva schiacciato con un grande crivello, col fondo in lamina bucherellata, sospeso ad un treppiedi fatto di lunghi pali di legno (*dhirimòni*).

Una volta pulito, il grano, pesato e messo nei secchi, veniva immagazzinato in grandi contenitori cilindrici fatti con canne intrecciate (*Kanakamarë*).

UNITA' DI PESO

NJI TUM'L	un tomolo	Kg. 44
NJI M'ZZETT	mezzo tomolo	Kg. 22
NJI KARTA	quarta parte di un m'zzett	
NJI MURTUR o NJI MISURĒ	dodicesima parte di un m'zzett	
NJI KIL	un chilogrammo	
GJEMS KIL	mezzo chilo	
NJI KUART	un quarto	
NJI KUIND	un quinto	

MISURE PER VINO

VUCĒ – mandegna	barile di circa 33 litri di capacità
VARRICCHIA	barile di 20 o 25 litri
KUARTARĒ – quartara	di 20 litri – fatto con legno di castagno selvatico, con due manici laterali
BUZIEGLIA – fiasco	piccolo barile adoperato per portare il vino ai contadini che lavoravano nelle campagne
KNATĒ – brocca	da 5 a 10 litri
GARAFELJĒ – caraffa	da mezzo litro o da 1 litro

MISURE PER OLIO

KUARTAROLË – quartarola	7 litri
LITR-I	1 litro
GJEMS LITR	mezzo litro
NJË KUART	un quarto di litro
NJË KUIND	un quinto di litro
MISURIN-I	piccola unità di misura adoperata dalle massaie per uso domestico

Informatore: Luigi Musacchio Adorisio (1919-2003)

GIOCHI E GIOCATTOLE DI UNA VOLTA

ZOGLIA

Era una rudimentale racchetta costituita da un corto manico di legno nella cui estremità veniva infilato il coperchio di una lattina.

Chi cominciava il gioco doveva, con questo "attrezzo", raccogliere da terra un pezzo di legno (*lu pizze*), lanciarlo in aria e colpirlo pronunciando la parola "zo" a cui seguiva l'incitazione "dalli!" da parte degli altri ragazzi.

Vinceva chi riusciva a lanciare "lu pizze" il più lontano possibile senza che nessuno dei compagni riuscisse ad acchiapparlo al volo.

Se questo avveniva, per prendere "in mano il gioco", bisognava centrare la zogia poggiata a terra contro un muro.

Lo stesso gioco si faceva anche con una mazza di legno con la quale si doveva colpire "lu pizze" poggiato in bilico su un qualunque sostegno, per poi lanciarlo.

TOZZA MUR

Si giocava per strada tra i ragazzi più grandi che, se non possedevano monete, erano sempre riforniti di bottoni o tappi schiacciati di bottiglie.

Si sceglieva un muro qualsiasi, si segnava per terra una linea ad una certa distanza dal muro stesso ed il gioco cominciava.

Vinceva chi, gettata la moneta contro il muro, riusciva a farla arrivare il più vicino possibile alla linea.

LU PIZZUL

Gioco simile al precedente.

La differenza consisteva nel fatto che le monete si lanciavano su un gradino, cercando di non farle cadere.

Il più bravo era il ragazzo che riusciva a far arrivare la moneta al margine estremo del gradino stesso.

IL CERCHIO

Con cerchioni di bicicletta senza raggi o con vecchi cerchi di botte rotte, spinti e guidati da un ferro ricurvo all'estremità (*la martellina*), i ragazzi davano vita a gare di abilità e di velocità che non finivano mai...

LU RUCCHETT

L'anima di legno delle spolette di cotone per cucire veniva trasformata dai ragazzi in un giocattolo mobile davvero curioso:

- con un coltellino affilato si incidevano le due "ruote" della spoletta formando tanti piccoli dentini
- si chiudeva una estremità del foro, che attraversava in orizzontale la spoletta, con un pezzo di sapone da bucato a cui veniva fissato un capo di una sottile striscia di "camera d'aria" di biciclette
- l'altro capo si faceva fuoriuscire dal foro libero e veniva legato ad un bastoncino di legno

A questo punto si dava la "corda" facendo ruotare il bastoncino e "lu rucchett" cominciava a muoversi.

Le gare tra ragazzi si facevano molto spesso in classe... mentre il maestro spiegava...

Vinceva chi riusciva a far arrampicare "lu rucchett" sulla pila più alta di quaderni.

Con le spolette vuote si realizzava anche un altro oggetto che, in realtà, più che un gioco era uno strumento utilissimo per la realizzazione di lacci per scarpe, cinture per pantaloni, ecc....

Intorno ad un foro si "piantavano" quattro piccoli chiodini intorno ai quali si avvolgeva un capo di vecchi gomitoli di lana o di cotone.

Con la punta di un ago si "lavorava" una maglia su ogni chiodo e, come per miracolo, dall'altro foro della spoletta spuntava un cordoncino tondo...

Nelle sere d'inverno, vicino al focolare, le bambine, ma anche tanti maschietti, trascorrevano le ore realizzando tanti cordoncini colorati...

LU VLAND

Rudimentale aeroplano realizzato con due pezzi di canna incrociate e fissate con un chiodo.

Sulla canna che fungeva da elica, con un po' di farina impastata con acqua, i bambini attaccavano pezzi di carta e poi, di corsa contro il vento, a simulare decolli ed atterraggi e sognando, forse, di poter un giorno volare davvero....

LA FIONDA

Giocattolo che tutti i ragazzi possedevano anche perché era facile da costruire.

Si utilizzava un ramo "a forcina" a cui venivano legati due elastici (sempre ricavati da camere d'aria di biciclette).

L'altra estremità degli elastici veniva infilata in un pezzo di cuoio o di stoffa dura che serviva a tenere ferma la pietra da lanciare.

I pochi lampioni erano, di solito, il bersaglio preferito...

LA SPADA

La canna era il materiale usato per costruire la spada ma anche un "virtuale" cavallo sul quale i ragazzi cavalcavano, armati di tutto punto: la spada da una parte, uno scudiscio di salice dall'altra per incitare il cavallo e, alla cintura, oppure direttamente infilati nell'elastico dei pantaloni, tante pannocchie sgranate che fungevano da micidiali bombe a mano....

L'ARCO E LE FRECCHE

Anche per l'arco venivano usati materiali facilmente reperibili come canne, rami di salice e camere d'aria di biciclette.

Come frecce si usavano canne sottili ma, a volte, si utilizzavano stecche di vecchi ombrelli (pericolosissime!) e le porte di legno, bersaglio di tiro a segno, diventavano ancora più bucherellate di quanto già le avesse rese il tempo....

LA TROTTOLA

Era questo un giocattolo più elaborato e veniva realizzato dai falegnami del paese. Si utilizzava del legno duro che veniva sagomato a forma di pigna.

All'estremità inferiore si inseriva un puntale di ferro e nelle scanalature, incise sulla sua superficie, si arrotolava una cordicella inumidita con la saliva...

Tirando questa cordicella con uno strappo deciso, la trottola cominciava a roteare su se stessa.

Vinceva chi riusciva a trasmettere più a lungo il movimento rotatorio della trottola.

LA CARROZZA E IL MONOPATTINO

La realizzazione della carrozza e del monopattino era sicuramente più impegnativa per i ragazzi, soprattutto nella ricerca del materiale necessario.

Bisognava andare dai meccanici del paese a cercare vecchi cuscinetti e recuperare un asse rettangolare, oppure delle tavole schiodate.

Si procedeva poi ad attaccare due cuscinetti nella parte posteriore dell'asse ed uno nella parte anteriore su una tavola mobile che fungeva da volante.

Il monopattino era costituito da un'asse più stretta con un cuscinetto nella parte anteriore ed uno in quella posteriore. Il volante era alto rispetto a quello della carrozza e sostenuto da un'asse inchiodata verticalmente nella parte anteriore della tavola di base.

LI VDUT

A due canne lunghe 50-60 cm. veniva legata una pezza bianca inumidita. Dietro questo arcaico schermo si facevano aderire delle immagini sacre che, illuminate dalla fiammella di qualche candela usata, sembravano quasi muoversi....

E così, nelle strade poche illuminate, i ragazzi si inventavano cineasti proiettando immagini ad increduli spettatori ai quali, molto spesso, chiedevano anche un compenso....

LE CINQUE PIETRE

Gioco di destrezza manuale prevalentemente femminile.

Si sceglievano cinque pietruzze arrotondate e si lasciavano cadere su un piano.

Dopo la conta, che precedeva tutte le attività ludiche, una bambina cominciava il gioco: prendeva una delle 5 pietre, la lanciava in alto e, nei pochi secondi impiegati per ridiscendere, doveva prenderne un'altra dal piano.

Al secondo lancio ne doveva due, al terzo tre e così via...

Gradualmente le difficoltà aumentavano perché si doveva far passare queste pietruzze attraverso le dita incrociate, in vari modi, della mano sinistra.

Al primo errore il gioco passava alla compagna.

Vinceva chi superava tutte le prove.

LA CORDA

Intonando la cantilena "arancia, limone, mandarino, pera e mela" due bambine, ad una certa distanza l'una dall'altra, facevano roteare una corda sulla quale un'altra bambina cercava di saltare, con destrezza e coordinazione, evitando che la corda le si impigliasse tra i piedi. Se questo succedeva, i ruoli si invertivano.

LA CAMPANA

Anche questo era un gioco esclusivamente "per bambine".

Sulla strada si tracciava con un gesso o con un pezzo di tufo una figura simile ad una campana (ma non solo!), suddivisa in otto spazi numerati.

Fatta la solita conta, la bambina favorita dalla sorte lanciava un vecchio tacco di gomma, o una pietra schiacciata, nel primo settore e, saltellando su una sola gamba, raggiungeva tutti gli altri spazi e continuava anche in senso inverso.

Se col piede non toccava nessuna linea e se non commetteva altri errori, continuava lanciando il tacco nel secondo settore, poi nel terzo e così via...., altrimenti il gioco passava ad un'altra bambina.

LI VDUT

A due canne lunghe 50-60 cm. veniva legata una pezza bianca inumidita.

Dietro questo arcaico schermo si facevano aderire delle immagini sacre che, illuminate dalla fiammella di qualche candela usata, sembravano quasi muoversi....

E così, nelle strade poche illuminate, i ragazzi si inventavano cineasti proiettando immagini ad increduli spettatori ai quali, molto spesso, chiedevano anche un compenso....

LE CINQUE PIETRE

Gioco di destrezza manuale prevalentemente femminile.

Si sceglievano cinque pietruzze arrotondate e si lasciavano cadere su un piano.

Dopo la conta, che precedeva tutte le attività ludiche, una bambina cominciava il gioco: prendeva una delle 5 pietre, la lanciava in alto e, nei pochi secondi impiegati per ridiscendere, doveva prenderne un'altra dal piano.

Al secondo lancio ne doveva due, al terzo tre e così via...

Gradualmente le difficoltà aumentavano perché si doveva far passare queste pietruzze attraverso le dita incrociate, in vari modi, della mano sinistra.

Al primo errore il gioco passava alla compagna.

Vinceva chi superava tutte le prove.

LA CORDA

Intonando la cantilena "arancia, limone, mandarino, pera e mela" due bambine, ad una certa distanza l'una dall'altra, facevano roteare una corda sulla quale un'altra bambina cercava di saltare, con destrezza e coordinazione, evitando che la corda le si impigliasse tra i piedi. Se questo succedeva, i ruoli si invertivano.

LA CAMPANA

Anche questo era un gioco esclusivamente "per bambine".

Sulla strada si tracciava con un gesso o con un pezzo di tufo una figura simile ad una campana (ma non solo!), suddivisa in otto spazi numerati.

Fatta la solita conta, la bambina favorita dalla sorte lanciava un vecchio tacco di gomma, o una pietra schiacciata, nel primo settore e, saltellando su una sola gamba, raggiungeva tutti gli altri spazi e continuava anche in senso inverso.

Se col piede non toccava nessuna linea e se non commetteva altri errori, continuava lanciando il tacco nel secondo settore, poi nel terzo e così via...., altrimenti il gioco passava ad un'altra bambina.

LA PALLA

Anche chi non possedeva una palla di gomma la costruiva con vecchi stracci. L'importante era realizzare un oggetto di forma sferica...

I ragazzi erano più esperti a farla muovere "con i piedi" o "con la testa", le bambine invece erano abilissime nel lancio della palla contro il muro.

Questo gioco era accompagnato da filastrocche (dalle più semplici a quelle più elaborate) che dettavano i movimenti precisi da effettuare mentre la palla, dal muro, ritornava nelle mani della bambina:

Palla, pallina
Dove sei stata?
Dalla nonnina
Cosa ti ha dato?
Pane e formaggio
Cosa hai bevuto?
Acqua di mare
Buttala via
Che ti fa male!

Muovere, senza muovere
Senza ridere, con un piede
Con una mano, un violino
Un bel bacino, tocco terra
La ritocco, tocco cuore
Angioletto del mio Signore

Al primo errore si passava la palla alla compagna.

Vinceva chi riusciva a mantenerla, mostrando grande abilità, il più a lungo possibile.

REGINA REGINELLA

Si eleggeva "una regina" che comandava il gioco invitando gli altri bambini ad effettuare dei passi mimando quelli di vari animali. Uno dei bambini chiedeva:

Regina, reginella
Quanti passi devo fare
Per raggiungere il tuo castello
Con la fede e con l'anello?

E la regina, a suo piacimento, rispondeva:

Due passi da leone
Oppure
Tre passi da formica
Oppure
Un passo da rospo

Chi raggiungeva per primo la regina ne prendeva il posto.

UERC E GRA

Gioco riservato esclusivamente ai "maschiotti".

Si formavano due gruppi di 5 o più ragazzi. Dopo la conta, i designati dalla sorte si disponevano nel seguente modo:

- uno del gruppo in piedi e con le spalle al muro
- gli altri piegati in avanti e saldamente aggrappati l'un l'altro

A questo punto i ragazzi del secondo gruppo cominciavano a saltare sul dorso degli avversari. Il primo "saltatore" doveva cercare di fare un salto lunghissimo per lasciare spazio ai suoi amici che, a turno, saltavano a loro volta facendo il possibile per mantenere l'equilibrio. Ad ogni salto bisognava pronunciare obbligatoriamente "Uerc e gra" e battere contemporaneamente le mani.

Se non si rispettava questa regola o se non si riusciva a rimanere, per il tempo stabilito, sulle spalle dei compagni, i ruoli delle due squadre si invertivano.

IL MONTE E LA LUNA

Anche questo gioco, in parte simile al precedente, era riservato ai ragazzi.

La conta stabiliva chi doveva per primo posizionarsi simulando un cavallo (*la cavallina*).

I compagni, uno dopo l'altro, vi saltavano sopra ripetendo gesti e formule del primo "saltatore".

Chi "*stava sotto*" veniva sostituito solo dal ragazzo che, saltando lo travolgeva o non si atteneva alle regole.

Le formule ed i gesti di questo gioco erano diversi e variavano nel tempo:

Uno, il monte e la luna
Due, il bue
Tre, la figlia del re
Quattro, il gatto
Cinque, soldatini di piombo
Sei,.....
Sette,.....
Ecc.

Questa è una delle cantilene più semplici, ma ve n'erano alcune davvero spinte....
che preferiamo non riportare!!

SOPRANNOMI

ç = da leggere come la c di ciliegia

ğ = da leggere come la g di giostra

cch = da leggere come la ch di chiesa

gh = da leggere come la gh di ghianda

sch = da leggere come la sc di sciarpa

1.	africàn	2.	alìg
3.	angiaràta	4.	angiolòn
5.	anglicch	6.	atòr
7.	aucidd	8.	baccalà
9.	baccòtt	10.	bacùcc
11.	baiùsch	12.	bac
13.	balabàl	14.	barbagiàn
15.	barùccia	16.	bèglia
17.	bengònd	18.	bestiàm
19.	bicèç	20.	birè
21.	bistachiùn	22.	blot
23.	bòik	24.	braslès
25.	brdicch	26.	brgatiar
27.	bugliàr	28.	buomèn
29.	buziègl	30.	cacamàgh
31.	cacangèlla	32.	cacciatòr
33.	cacciatùr	34.	caciuàn
35.	caglida	36.	cagnugliàr
37.	caisèr	38.	calàr
39.	calavrita	40.	calbòia
41.	cambàmbul	42.	caniucet
43.	canmùart	44.	capband
45.	capofiàcca	46.	carabòmba
47.	carmniàll	48.	carnarèlla
49.	caròss	50.	caruèciul
51.	carvèlla	52.	carvòn
53.	castagnàr	54.	catabègna
55.	catnàzz	56.	cazzòn
57.	ceppin	58.	chechè
59.	chiangòn	60.	ciacìon
61.	ciambìn	62.	ciàz
63.	ciçnicch	64.	cifr
65.	ciglia	66.	cimaràpa
67.	cimin	68.	cingarìn
69.	cingulefav	70.	cioma
71.	cip	72.	cluç
73.	çmndist	74.	cocr
75.	cogliaglicch	76.	cogliaming
77.	coglmusche	78.	colçcat
79.	coplaròss	80.	cozugliùn

81.	cozzamorta	82.	çpodd
83.	çpullin	84.	çrill
85.	cròi	86.	çtòglia
87.	çtrul	88.	cucchiaròn
89.	cuglisch	90.	cugliumbri
91.	culumbràr	92.	cutùn
93.	cuvòn	94.	cuzzarùn
95.	cuzzòn	96.	darè
97.	dèda	98.	diadàta
99.	diavulicch	100.	dibùs
101.	diepùzz	102.	dòi
103.	drùda	104.	dsturbàt
105.	duminc	106.	faniènd
107.	fiattaròn	108.	figlimànda
109.	flippgioi	110.	frangùll
111.	frar	112.	fur
113.	furnàra	114.	furtùna
115.	gardill	116.	garzuglin
117.	gesuit	118.	ghin
119.	giàcm	120.	giaminc
121.	giaròc	122.	giorgmial
123.	glsgls	124.	gnandòn
125.	grassàn	126.	graunziègl
127.	grud	128.	hamàl
129.	hegl	130.	hundachiùr
131.	iuccibùcur	132.	iurizz
133.	lacch	134.	lagliòglra
135.	laràta	136.	latòreglia
137.	lavanàra	138.	lubàrd
139.	luriç	140.	maisèia
141.	malanàta	142.	mangiacùccul
143.	mangiarècch	144.	mangin
145.	marèsch	146.	margòn
147.	marianicòla	148.	martèlla
149.	marzèlla	150.	mastgiuàn
151.	mastpia	152.	maulòn
153.	midòmin	154.	mingamènga
155.	mingtis	156.	mirimi
157.	mnicch	158.	mònc
159.	mrcùri	160.	mria ròc

161.	mulnàr	162.	murès
163.	murtaccis	164.	muscùn
165.	musulin	166.	nammurat
167.	nasitòn	168.	nass
169.	ndòn schpia	170.	niç
171.	nitt	172.	nudd
173.	pagl	174.	pagliardfav
175.	pagliarùzz	176.	paglièia
177.	paglièscht	178.	paglièt
179.	palàng	180.	palmanùt
181.	panàt	182.	panzacundènd
183.	papaming	184.	parmènda
185.	patàna	186.	patanàr
187.	patralia	188.	patratèrn
189.	pers	190.	pglièscht
191.	pippiòn	192.	pirglicò
193.	pirglimbèra	194.	pirglinghich
195.	pisciapàgl	196.	pisciaròn
197.	pròsm	198.	psciànd
199.	psciusch	200.	pschcùn
201.	ptrnèlla	202.	pulachida
203.	pulcin	204.	purcàr
205.	puzutin	206.	puzzàr
207.	pzcat	208.	rambunèt
209.	raschcapòrd	210.	razzènd
211.	rcgliè	212.	rçtial
213.	re d padùla	214.	rmazatùr
215.	rscilt	216.	rusciàn
217.	sandaliaviètr	218.	sang
219.	sangddij	220.	santapàla
221.	sarçnàl	222.	scaravàsçh
223.	scarciòful	224.	scarèt
225.	scarnòç	226.	scarpaglièg
227.	scazz	228.	schef
229.	schpiafòrt	230.	schcardalàn
231.	sciambàgn	232.	schcalfòia
233.	schcàppa	234.	schcatton
235.	scognamigl	236.	schpiafort
237.	scurzidd	238.	sepamàd
239.	sepasès	240.	septerèsa

241.	sergènd	242.	settcrap
243.	settvrell	244.	sgazzèr
245.	sètàr	246.	siglicàta
247.	simòn	248.	spuç
249.	squaglianzògn	250.	schieva
251.	stagliùazz	252.	stechiùs
253.	strngèt	254.	stufòn
255.	stuc	256.	sturn
257.	suglièta	258.	supplènd
259.	surgìch	260.	tabachèra
261.	tabègn	262.	taladòra
263.	taramòt	264.	tiralòng
265.	tnend	266.	tngun
267.	toruç	268.	travagliòn
269.	trendavizi	270.	turc
271.	uècch	272.	uocchiachiùs
273.	vet	274.	viceròtt
275.	vitaròsa	276.	vitcàn
277.	vitlàur	278.	vlardìn
279.	vlun	280.	vòzza
281.	vrciùdd	282.	vrìgilia
283.	vuzzòn	284.	vv
285.	zaffaròn	286.	zappòn
287.	zf	288.	zichic
289.	zingariall	290.	zòccula
291.	zogh	292.	zòglia
293.	zònzul	294.	zott
295.	zr	296.	zuccarìn



Nella foto: matrimonio tra Telesca Donato e Masucci Gemma - 08/06/59



Nella foto: Musto Michele (11/10/26) – Renes Alessandro (04/06/08-26/12/77)
Auletta Giuseppe (18/12/32)

